

I SERVI DI SANTA MARIA TRA ORIGINI E CONFERMA DEFINITIVA (1245/47-1304). UNA RIVISITAZIONE

FRANCO ANDREA DAL PINO

Non intendo qui offrire una nuova esposizione o una sintesi sulle origini e i primi sviluppi dei Servi di santa Maria, a lungo e anche di recente dibattuti. Cercherò solo di evidenziare elementi documentari emersi in tempi diversi, che hanno notevolmente mutato la ricostruzione tradizionale in proposito, a partire dalla data di origine, e tracciarne una panoramica storiografica ed evolutiva che serva d'introduzione al presente Convegno, che parte dall'approvazione definitiva del 1304, di cui da poco è stato celebrato il settimo centenario, per giungere al sorgere dell'Osservanza dei Servi nel 1430.

Si è ritenuto, e l'ho fatto io stesso e dopo di me il padre Giuseppe M. Besutti, che la storiografia antica dell'Ordine, oltre alle fonti agiografiche, prendesse inizio dalle operette sulle origini scritte, in epoca umanistica, da due giovani frati fiorentini: fra Taddeo Adimari, con il suo *De origine*, di poco anteriore al 1461, e fra Paolo Attavanti, con il suo *Dialogus de origine* del 1465 circa, per protrarsi, attraverso i cronisti del Cinquecento, fra Filippo Maria da Bologna detto lo Sgamaita (1521) e fra Michele Poccianti (1567) in particolare, fino agli annalisti del Sei-Settecento: Arcangelo Giani (1618 e 1622) e Luigi M. Garbi (1719, 1721 e 1725), che ne fisseranno gli esiti sino alla fine dell'Ottocento. Solo da allora, con i *Monumenta OSM*, iniziati dal 1897 da Agostino Morini e Pérégrin Soulier e terminati da Raffaello Tauci, si farà iniziare la storiografia 'recente' sulle stesse origini.

Qui vorrei ripartire dagli inizi dei Servi evidenziando tali elementi significativi 'nuovi', almeno per me, senza addentrarmi in alcune questioni ripetutamente dibattute e pretendere di dare in proposito 'l'ultima parola'.

Riflettendo meglio, credo si possa parlare di una iniziale storiografia o narrazione dei fatti relativi alle origini dei Servi partendo non solo dalla conosciuta e utilizzata *Legenda de origine* nelle sue redazioni (arcaica e trecentesca), ma dai primi documenti, particolarmente ecclesiastici, che, concedendo nella *dispositio* una qualche *gratia* o ingiungendo una qualche *inhibitio*, si riferiscono nella parte narrativa a una situazione di fatto o a dati di poco anteriori.

La germinazione dell'Ordine

Inizialmente e anteriormente a documenti ecclesiastici relativi propriamente ai Servi, giova rifarsi a un atto del 28 marzo 1245, precorritore dei loro inizi, edito nel 1947 dal padre Stefano Orlandi, dei frati Predicatori, in occasione del settimo centenario della predicazione di san Pietro martire a Firenze. In esso un certo, per ora, Enrico o Arrigo del fu Baldovino, insieme a un Orsino di Bonaguida, per sé e i loro eredi, che sono detti – notiamolo – «servi di santa Maria», con il consenso della badessa, suore e procuratore di Sant'Iacopo a Ripoli (sviluppatosi poi in area domenicana), donano a tre membri della «Società della santissima vergine Maria», detti pure «servi di santa Maria» (forse alcuni sono passati dal primo al secondo gruppo), l'ospizio per poveri e pellegrini e i

possedimenti annessi di Santa Maria di Fonte Viva (titolo mariano connesso a un impegno di carità), posti in località Sesto nel popolo di San Quirico di Ruballa. È allora presente a Firenze san Pietro martire, o da Verona, che si ritiene, come in altri casi, vi abbia appunto fondato, in chiave fraterno e anti-cataro, la detta Società della Vergine i cui membri, da quel momento e per breve tempo, porteranno il titolo di servizio mariano fino a che esso diverrà proprio della comunità dei Servi stabilita sul Monte Senario.

Se ne può dedurre che il titolo di «servi di santa Maria», presente in Oriente e in Occidente dal VI-VII secolo e sviluppatosi nei secoli X-XIII, sia passato, con diverse valenze, dagli spedalinghi di Santa Maria di Fonte Viva, che hanno preso in cura l'ospizio da tempo (dal 1233?), alla Compagnia poi detta «maggiore» sorta ad opera probabilmente di Pietro da Verona tra 1244 e 1245 e da questa ai Sette penitenti fiorentini stabilitisi, quasi subito dopo, prima fuori Firenze e poi sul Monte Senario. Che, inoltre, gli stessi Sette, detti dalla *Legenda de origine* appartenenti alla Compagnia mariana e come tali affidatisi, nel loro cammino penitenziale, alla «Regina del cielo, la gloriosissima vergine Maria», volendo (da allora?) essere chiamati appunto «servi di santa Maria», siano anche appartenuti da tempo al primo gruppo posto al servizio dell'ospizio di Santa Maria, sembra convalidarlo il loro iniziale e particolare legame con il primo dei due spedalinghi che cedono Santa Maria di Fonte Viva alla Compagnia (evidentemente emergente), Arrigo o Enrico del fu Baldovino del l'Anguillara. Questo, dimorante presso Santa Croce, detto nel 1265 *frater de penitentia* e *vir coniugatus*, come lo erano stati i Sette nel secolo, appare fin dall'inizio loro intimo come procuratore laico (sul tipo di quelli esistenti presso i frati Minori) della comunità di Monte Senario nell'acquisto di Cafaggio del 1° luglio 1250 (in cui risulta primo venditore Aldobrandino del fu Drudolo, capitano della Compagnia della Vergine) e l'anno dopo come primo teste nell'atto di povertà stipulato a Firenze dall'iniziale gruppo di frati Servi di santa Maria il 7 ottobre 1251 e successivamente primo oblato ricevuto nella comunità fiorentina dal priore generale fra Manetto il 6 ottobre 1265 ed esonerato dal suo impegno per motivo di vecchiaia e di salute, con permesso di tornare dalla moglie Guidinga, dal successore fra Filippo Benizi, il santo, il 6 novembre 1268.

Passando poi ai documenti di origine ecclesiastica, intercalandoli con quelli offerti dalla citata *Legenda de origine*, troviamo in primo luogo una lettera del 13 marzo 1249, sconosciuta nel suo originale e trasmessaci solo nel 1521 da fra Filippo da Bologna detto lo Sgamaita, ma risultata autentica (senza escludere alcune possibili decurtazioni), inviata dal legato di Innocenzo IV allora fuggitivo a Lione nella lotta contro Federico II, il cardinale cistercense Raniero di Santa Maria in Cosmedin, in cui, scrivendo «al priore e frati» (termini di carattere 'agostiniano') insediati presso un *locum* (termine 'mendicante') o convento la cui chiesa è intitolata a Santa Maria e già detti popolarmente «Servi di santa Maria», conferma e allarga a tutti i territori della sua legazione la concessione loro fatta dal vescovo di Firenze Ardingo (possessore di parte della selva del Monte «Asinario»), riguardante l'osservanza della regola di sant'Agostino e di una *institutio* complementare dello stesso Ordine (*clausula regularitatis*), aggiungendo la licenza (significativa della loro fedeltà alla Sede apostolica) di ricevere altri postulanti. Il tutto conformemente a quanto stabilito per le *religiones novae* dal concilio Lateranense IV del 1215 e all'ingiunzione di Innocenzo IV del 16 dicembre 1243 agli Eremiti di Toscana e a quelli di san Guglielmo di adottare regola e Ordine del beato Agostino. Gli elementi costitutivi rilevati e confermati dal legato papale ci riportano, per l'adozione della regola e di istituzioni vagamente 'agostiniane', a prima del 3 maggio, morte di Ardingo, o anche agli ultimi suoi mesi di infermità, venendo a ricadere subito dopo l'inasprirsi della lotta politico-religiosa e la partenza da Firenze di Pietro da Verona nell'autunno del 1245. In Ardingo e Pietro si potrebbero identificare in parte i *virii boni consilii vite et exempli* (uomini di buon consiglio,

vita ed esempio) con i quali i Sette iniziatori dell'Ordine, già ritirati fuori Firenze, si sarebbero consigliati nel loro «proposito di vivere secondo Dio» che li doveva portare alla fondazione dell'Ordine.

Lo stesso farà con alcune varianti, due anni e mezzo dopo, il 23 ottobre 1251, da Bologna, dove Innocenzo IV è di passaggio dopo la morte l'anno prima di Federico II, il cardinale diacono di Sant'Eustachio Guglielmo Fieschi, nipote del papa e 'patrono' anche degli Eremiti del beato Giovanni Bono, indirizzandosi questa volta al priore «generale» dei frati detti sempre «Servi di santa Maria» e prendendo sotto il proprio «governo», per mandato speciale del papa, gli stessi e i loro *loca* (termine ora al plurale per designare, oltre a Monte Senario, i due conventi di Firenze e Siena fondati l'anno prima). Ad essi ingiunge pure, con riferimento a fatti precedenti, l'osservanza del loro «Ordine» sotto la regola del beato Agostino e l'istituzione e concessione fatta loro da Ardingo, detto ora *bone memorie*, aggiungendo la conferma e concessione del marzo 1249 del cardinale Raniero, detto pure *recolende memorie*, morto l'anno prima.

Già allora o poco dopo, probabilmente tra il 23 ottobre 1251 (lettera del cardinale) e il 26 agosto 1252 (quando lo stesso Guglielmo viene inviato come legato in Toscana), Innocenzo IV deve avere inviato al priore e ai frati di Santa Maria di Monte «Sonaio», detti popolarmente «Servi di santa Maria», dell'Ordine di sant'Agostino, a seguito di una *petitio* di alcuni di loro che si erano recati a Bologna portando con sé il cosiddetto «atto di povertà» stipulato a Firenze all'inizio di quell'ottobre dai frati componenti il primitivo gruppo dei Servi, una sua *Deo grata* di conferma, che includerà appunto il detto atto. Lo si deduce da una successiva lettera di identico tenore inviata agli stessi frati da Alessandro IV il 23 marzo 1256 (alla vigilia della *magna unio* degli Eremiti 'agostiniani' e forse per evitarla) che dice di concederla *ad instar* (cioè 'a somiglianza di': formula che indica ripetizione e conferma di una data lettera) del predecessore e alla quale, come vedremo, aveva anche fatto esplicito riferimento l'anno prima.

Ambedue, nella loro identica lettera, si rivolgono ancora ai soli frati del Monte «Sonaio» (e non, come farà Alessandro IV il 1° aprile 1259, al priore generale e altri priori e frati dell'Ordine), prendendo persone e luogo sotto la protezione del beato Pietro e propria. Inoltre, dato che, come dicono facendo la storia immediatamente pregressa, hanno ivi emanato statuti regolari (non meglio precisati), concessi, rilevano i due papi, con autorità ordinaria dalla buona memoria del vescovo Ardingo e confermati dal defunto cardinale legato Raniero, come risulta da lettere apposite (ma non si conoscono quelle di Ardingo), le convalidano con l'autorità apostolica riferendone il testo che è quello, più soggetto a cauzione, dell'atto notarile 'pauperistico' del 7 aprile 1251 (conosciuto solo per questa lettera papale a lungo rimasta pure ignota), contrassegnato da fra Figliolo (priore della comunità del Monte) e da altri diciannove frati, primo fra Alessio e ultimo fra Manetto, alla presenza di alcuni testimoni, primo dei quali, come già detto, Arrigo «di Baldone dell'Anguillara».

Gli stessi due pontefici, con altre due lettere pure non conosciute dalla storiografia dell'Ordine e pervenuteci solo attraverso la registrazione della cancelleria papale, faranno esplicito riferimento all'impegno di vita ritirata e contemplativa dei primi frati, posto ora in pericolo dall'iniziale urbanizzazione dei nuovi conventi, e a quello di povertà comunitaria già in atto nel 1250 (atto di acquisto del terreno di Cafaggio), elementi successivamente quasi obliterati.

Innocenzo IV, infatti, con il suo mandato *Ut religionis vestre* inviato il 17 agosto 1254 ai frati «della casa dei Servi di santa Maria» (formula parzialmente diversa da quella usata per i frati di Monte Senario), dell'Ordine di sant'Agostino, prima di ingiungere loro nella *dispositio* (che appare in linea con la sua politica restrittiva dei privilegi apostolici dei

Mendicanti assunta negli ultimi anni di pontificato) di non ascoltare confessioni di alcuno, particolarmente di donne, di non ricevere per la sepoltura nelle chiese loro o «del loro Ordine» quanti lo avessero richiesto e di non ammettere donne ai divini uffici o dentro i limiti delle loro case, proibendo così ogni apertura di carattere mendicante-apostolico, qualifica la loro *religio* come una *novella plantatio* bisognosa di particolare cura e si richiama, per giustificare le restrizioni decretate, a una loro *postulatio* in cui avevano chiesto, desiderando essi con tutte le forze, «per amore della patria celeste, le delizie della santa contemplazione», di essere premuniti da quanto potesse impedire tale «lodevole desiderio». Impronta, questa della contemplazione, posta in rilievo anche dalla *Legenda de origine* nella descrizione del passaggio dei Fondatori fuori dalle porte della città al monte di Dio (nn. 40-45) e raffigurata orograficamente proprio dalla loro scelta di quella sommità, messa ora in pericolo dagli sviluppi in atto, come rilevato nella richiesta dei frati del convento fiorentino o dei responsabili dell'Ordine stesso allora in mano a fra Figliolo o Bonfiglio.

Alessandro IV poi, nella *Significastis nobis* del 19 maggio 1255 (anteriore perciò alla *Deo grata* dell'anno seguente), rivolta ora ai frati del Monte Sonaio «detti popolarmente Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino» (formula decurtata nelle lettere per Firenze), prima di concedere loro, qualificati di nuovo come *novella plantatio*, di poter ricevere legati ed elemosine per la costruzione del loro oratorio e della loro casa del Monte (allora evidentemente in costruzione e senza previsione di un prossimo abbandono), rileva quanto riferitogli da loro stessi (recatisi in curia almeno tramite 'procuratore' laico), di essere cioè tenuti «per istituzione» o statuto del loro Ordine, «confermata dalla Sede apostolica», a non possedere alcun bene immobile, venendo così ad essere sostenuti «solo dalle elemosine dei fedeli» e perciò oppressi da *magna sarcina paupertatis*. Formule a carattere 'minoritico' (usate in particolare per le Clarisse) che evidentemente si rifanno all'impegno di povertà del 1251 e alla sua conferma da parte papale che non può essere se non quella di Innocenzo IV, e definiscono il nuovo Ordine come 'mendicante' perché, come dirà il concilio Lionese II del 1274, sostenuto solo dalle elemosine dei fedeli.

Restano da rilevare altre due lettere dovute sempre agli stessi pontefici. La prima di Innocenzo IV del 18 agosto 1254 per la casa dei Servi di Firenze, la *Compatientes paupertati vestre*, che concede di ricevere fino a duecento lire pisane delle piccole, segno di una accennata povertà «scelta volontariamente per il Signore», acuita dall'assenza di rendite fisse, lettera che gli *Annales OSM* ritengono esser stata la prima concessa all'Ordine (ignorando quella del 17 agosto) e di fatto la prima conservata nell'archivio del convento di Firenze. L'altra di Alessandro IV, la *Vestre devotionis precibus (incipit* chiaramente allusivo a una precisa *petitio* in proposito) del 26 maggio 1255, ancora rivolta, con formule appena riferite, ai frati del Monte, ma che comprende tutti i loro «luoghi» (nel luglio e agosto di quell'anno i Servi di Monte Senario, già presenti a Firenze e a Siena, otterranno di insediarsi a Borgo Sansepulcro e a Città di Castello), per i quali concede il possesso a loro uso esclusivo di abitazioni necessarie, di un oratorio e di un cimitero, i primi due già previsti nella ricordata *Significastis nobis* di sette giorni prima. Questa seconda lettera è l'unica da sempre conosciuta tra quelle papali inviate a Monte Senario. Il suo originale resta irreperibile, ma il testo, già presente nei registri papali e molto importante per i nuovi insediamenti, ci è stato trasmesso attraverso varie copie in *vidimus* (di cui una per la Germania del 10 ottobre 1269) e copie semplici, ed è sostanzialmente riferito dalla *Legenda de origine* che lo dice però, erroneamente, *primum Ordinis privilegium* e aggiunge all'oratorio la campana (significativa di richiamo per i fedeli) e toglie dopo l'accenno al cimitero la restrizione posta dal papa: *ad opus vestrum dumtaxat*, cioè oratorio e cimitero ad uso soltanto dei frati, precisazione conforme a

quanto prescritto per Firenze da Innocenzo IV nell'agosto 1254 ma contraria a quanto l'Ordine, come vedremo, chiederà a papa Alessandro nel capitolo generale di Firenze del settembre 1257, ottenendone il 1° aprile 1259 il privilegio delle sepolture nei cimiteri dei loro «luoghi».

Quali siano stati poi gli edifici allora costruiti sul Monte dai primi Servi di santa Maria, non è facile precisare. L'edificio esistente e in particolare i reperti emersi nei lavori di restauro di una quarantina di anni fa permettono di ritenere che le strutture che si stanno ampliando nel 1255 (di modello forse vallombrosano) fossero costituite dall'attuale cappella rettangolare e senza abside detta dell'Apparizione (per una visione della Vergine di cui sarebbero stati gratificati i Sette nel 1239), prolungata forse intorno al 1255 fino alla facciata con portale ricomparsa di fronte alla cappella di San Manetto (m 8,56 per 3,42-48), dotata, in prossimità dell'altare, del più antico cimitero (misure interne m 3,33 per 1,38) – i resti ivi rinvenuti possono risalire all'epoca più antica del convento –, mentre l'edificio di abitazione dei frati doveva essere costituito da una fabbrica posta a squadra con la cappella con passaggio coperto di accesso alla stessa, i locali comuni per la comunità al piano inferiore e al superiore il comune dormitorio, che doveva comprendere un numero assai limitato di posti (nel secolo XV si aggiungeranno gli altri lati del portico a formare l'attuale chiostrino).

Si chiude così il periodo vero e proprio delle origini dei Servi, rivisitato attraverso la documentazione residua che li riguarda direttamente. Li troviamo per la prima volta nel marzo 1249, ancora in piena lotta tra Innocenzo IV e Federico II, sulla sommità (caso unico tra le fondazioni di montagna) del Monte popolarmente detto Asinario e da essi mutato in Sonaio, presso un oratorio intitolato a Santa Maria e dotati del titolo popolare (*vulgariter*) di «servi di santa Maria» (che troviamo presente a Firenze da prima del 1245 e portato da due gruppi laicali che se lo trasmettono, quello penitenziale posto a servizio di un ospizio intitolato pure alla Madre del Signore e poi dai membri di una *societas* o confraternita di Nostra Signora legata al passaggio di san Pietro da Verona per Firenze), e già provvisti canonicamente, per concessione del vescovo Ardingo (m. nel maggio 1247), di regola e istituzioni complementari agostiniane. Lassù, con l'approvazione nel marzo 1249 del legato papale Raniero di Santa Maria in Cosmedin e nel febbraio dell'anno dopo del suo successore Pietro di San Giorgio in Velabro e sotto la protezione e la guida del cardinale Guglielmo Fieschi, si espanderanno tra il 1250 e il 1255 fuori della diocesi di provenienza (Firenze stessa, Siena, Borgo Sansepulcro e Città di Castello), ciò che fa del priore del Monte un *prior maior* dotato di proprio sigillo. Diversi tra gli elementi costitutivi comuni (titolo mariano delle chiese e della comunità, regola di sant'Agostino e istituzioni conformi) rimarranno identici nelle lettere di autorità ecclesiastiche degli anni successivi (da quella del detto cardinale protettore dell'ottobre 1251 fino alla *Deo grata* di Alessandro IV del marzo 1256). Altri due, evidenziati sia da Innocenzo IV nel 1254 che dallo stesso Alessandro nel 1255-1256: la povertà comunitaria (esclusione di beni immobili e di rendite fisse), già in atto prima del 1250 e formalizzata nell'ottobre 1251 con i nomi del priore Figliolo e di altri diciannove frati, e l'intento puramente contemplativo espresso dalla stessa collocazione sulla sommità del Monte, difeso e corroborato con autorità apostolica al momento dell'affermarsi dei primi conventi para-urbani, saranno posti da allora e subito dopo in questione o ridimensionati dalla seconda generazione dei frati per le urgenze dell'accresciuto numero e il confronto con le esigenze spirituali e devozionali dei nuovi ceti cittadini.

La svolta

È certo comunque che qualcosa di assai grave, e direi 'traumatico', è accaduto nel 1256-1257. Mentre nel 1255 si attende ancora sul Monte a sviluppi costruttivi e fra Ristoro si presenta nel luglio-agosto a nome e per autorità del priore *fratrum Serv. B. M. V. loci Montis Sonai*, di cui adduce il sigillo, al vicario generale di Città di Castello per ottenere un insediamento a Borgo Sansepolcro e a Città di Castello, e nel marzo 1256 Alessandro IV rinnova sempre per Monte Senario la *Deo grata* di protezione e conferma, già elargita dal predecessore, quasi a volerne salvaguardare l'esistenza, oltre che ad evitarne l'inclusione nella *magna unio* di Eremiti 'agostiniani' effettuata nel mese dopo, emerge una serie di dati interessanti accompagnati da alcune scomparse significative.

Il 16 febbraio 1256, ancor prima della *Deo grata* di Alessandro IV, in un atto di soluzione di lascito testamentario di venti soldi pisani, risulta «procuratore del capitolo e dell'Ordine di Santa Maria di Cafaggio» (formula inconsueta), fra Alessio già presente nell'atto di povertà del 1251 e certamente uno dei frati fondatori, che ha perciò lasciato la comunità del Monte; sempre a Firenze, il 18 febbraio 1256 il locale priore fra Bonagiunta acquista dal vescovo un terreno in Cafaggio ancora a nome del papa (come nel primo acquisto di Cafaggio del 1250) e dei frati, ma lo stesso, detto «priore generale» e forse ancora priore di Firenze, acquista il 2 marzo 1257 un altro terreno, ignorando l'impegno del 1251 cui egli stesso aveva partecipato; il 5 settembre dello stesso anno, nel capitolo generale tenuto a Cafaggio, è nuovo priore generale Iacopo da Siena (1257-1265) e si decide di inviare due procuratori in curia romana per ottenere dal benevolo Alessandro IV privilegi apostolici opposti alle proibizioni di Innocenzo IV del 17 agosto 1254 circa confessioni, specialmente di donne (da poco, il 17 giugno 1256, concesse ai frati di Firenze), sepolture e ammissione nelle loro chiese di uomini e donne; la concessione delle sepolture (una delle più invise tra quelle concesse ai Mendicanti) verrà accordata con un certo ritardo, il 1° aprile 1259, dal detto pontefice, che nella relativa lettera *Religionis vestre* (conservata nel suo originale presso il convento di Firenze) si rivolgerà per la prima volta, riconoscendo complessivamente la *novella plantatio*, «al generale e agli altri priori e frati dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Ago stino». Le 'scomparse' o sparizioni sono pure significative: a partire dalla lettera *Deo grata* del 23 marzo 1256, Monte Senario è del tutto ignorato dalla documentazione dell'Ordine (eccetto una 'memoria' nella *Legenda de origine*) fino alla sua rinascita del 1404, subendo in parte la sorte di luoghi di fondazione remoti, contemplativi e particolarmente montuosi; scompare quello stesso anno, oltre al primo cardinale protettore Guglielmo Fieschi che muore prima del maggio, forse il 23 marzo (data della *Deo grata*), anche fra Figliolo, priore di Monte Senario e poi «priore maggiore», forse venuto allora meno o per aver rinunciato alla carica (basti pensare ai casi di Bruno, fondatore della Chartreuse, che la lascia dopo sei anni nel 1092; di Giovanni Bono, fondatore degli Eremiti Giambonini, che aveva adottato la regola di sant'Agostino almeno dal 1231 e lascia il governo prima del 1239; di Francesco d'Assisi, che ha accettato i primi compagni nel 1209 e si dimette nel 1220 al ritorno dal vicino Oriente) a causa dell'evoluzione in atto nell'Ordine, o rimasto con pochi altri nel convento del Monte.

Tale situazione di passaggio e di evoluzione trova riscontro nella parte centrale e arcaica della *Legenda de origine*, scritta probabilmente poco dopo il 1317 dal priore generale fra Pietro da Todi, che ha conservato al suo interno una serie di paragrafi centrali (nn. 20-21, 29-31, 35-49) che ripercorrono il cammino spirituale abramitico dei Sette iniziatori dell'Ordine, dalla descrizione dei loro stati di vita nell'ambiente fiorentino fino al loro ritiro penitenziale fuori delle mura cittadine e all'ascesa sul monte di Dio dove (intorno agli anni 1247/1250) erigeranno il 'tabernacolo' del loro Ordine ricevendo altri fratelli e fondando altri luoghi «atti a condurvi vita penitente» (*plura loca sue penitentie apta*) o,

con diversa versione forse accomodata, «ad attendere alla salute delle anime» (bivio dinanzi al quale si è trovato l'Ordine). Quella parte centrale riproduce probabilmente il *De origine Ordinis* che avrebbe composto, forse intorno al 1260, fra Filippo Benizi, entrato tra i Servi nel 1254 (conoscendo Monte Senario in piena vitalità e risultando l'unico frate 'dotto' delle origini), poi priore generale nel 1267-1285, libello poi misteriosamente scomparso. Essa, inserita in quella che è stata detta *Legenda maior*, non contiene alcuna data né fa il nome di nessun protagonista dei fatti (non vi compare neppure il vescovo Ardingo, né si fanno i nomi di quelli che chiama *viri gloriosi parentes nostri*), quasi a voler solo salvaguardare, l'anonimo autore o quello che ha operato lo 'strappo' dall'arcaico *De origine* agli inizi del secolo XIV, quanto necessario per un riferimento sostanziale alle origini o ai padri senza risollevarne questioni di identità iniziale in via di riassorbimento. I dati che offre però, appunto dalla vita laica dei futuri fondatori al sorgere del loro Ordine, trovano riscontro in quanto abbiamo esposto sopra, tratto dalla documentazione residua. Accenniamo solo allo stato familiare e sociale dei primi (sposati alcuni, dediti alla mercanzia, uomini di penitenza); al nome di *servi sancte Marie* preesistente all'origine del loro Ordine; alla decisione di lasciare tutto al momento della loro unione «non volendo possedere alcunché di proprio»; alla prima dimora comune fuori della cinta urbana; all'importanza del monte, ritenuto mostrato e offerto da Dio ai primi frati, vero richiamo sia personale che comunitario per i tempi successivi; al grido di allarme, alla fine (n. 49), nella previsione di un suo possibile abbandono: «Essi pensavano che mai, per rispetto verso Dio che per primo lo aveva preparato come loro degna dimora, il convento di Monte Senario doveva essere abbandonato né da loro né dai frati che si sarebbero avvicendati nell'Ordine» (*numquam a se nec a fratribus [...] relinquendum esse iudicarent*), cosa di fatto avvenuta e analoga a quanto accaduto in altre fondazioni religiose alpestri.

Nell'alveo 'mendicante'

Superata la fase iniziale di crescita con l'impostazione mendicante-apostolica, forse ora meno 'mendicante' e più 'apostolica' (come già fatto da altri due Ordini mendicanti di origine eremitica: Eremiti del Monte Carmelo ed Eremiti di sant'Agostino), e pur subendo anch'essi, lungo la loro storia, il 'richiamo delle origini', i Servi, che non potevano avvalersi delle prime approvazioni papali riguardanti Monte Senario né richiederne altre che potevano apparire ripetitive, ne hanno cercato e ottenuto, sotto il generalato di fra Iacopo da Siena (1257-1265), l'uomo della svolta, delle equivalenti ora indirizzate esplicitamente al priore generale e a tutti i frati. Si avranno così, prima sotto Alessandro IV (dopo quella accennata, relativa alle sepolture, dell'aprile 1259, ed egualmente conservate in originale), la *Devotionis tue precibus* del 13 maggio dello stesso anno circa il potere del priore generale e poi, ad opera del successore Urbano IV, il 25 luglio 1263, l'importantissima *Inducunt nos*, dotata dalla cancelleria papale di note dorsali che evidenziano l'eccezionalità dell'atto e l'intervento personale del papa e che sarà valorizzata al massimo dalla *Legenda de origine*, in cui si concede a tutti i priori e frati «dei Servi di santa Maria, dell'Ordine di sant'Agostino», di poter tenere capitolo generale e di eleggervi un proprio priore generale, da confermarsi, se in luogo distante dalla curia romana più di cinque giorni di viaggio, dal vescovo diocesano, o altrimenti dallo stesso pontefice o dai suoi successori, con diritto di poter usufruire di uno o più vicari fino al momento della conferma.

La lettera troverà applicazione quasi subito con la *Fratre Iacobo* inviata il 29 maggio 1265 dal cardinale vescovo di Albano Rodolfo Grosparmi a «tutti i frati dell'Ordine [da notare!] dei Servi di santa Maria», relativa alla rinuncia al generalato di fra Iacopo, rimasto al governo per otto anni e promotore dal 1257 dei principali privilegi papali ottenuti allora dall'Ordine, e all'elezione a suo successore di fra Manetto, e poi da Clemente IV (1265-

1268) che rinnova appunto quasi subito, l'8 giugno 1265, la *Inducunt nos*, facendolo *ad instar* del predecessore (come aveva fatto Alessandro IV per rapporto alla *Deo grata* di Innocenzo IV) e prolungandone forse volutamente gli effetti (essendo morto Clemente il 29 novembre 1268 e avendo trovato un successore solo in Gregorio X, eletto il 1° settembre 1271) fino al concilio Lionese II del 1274. Lo stesso Clemente, il 21 dicembre 1265, rivolgendosi ancora al «ministro» generale e ai frati «Servi di santa Maria madre di Cristo» (formule mutuare dall'altro Ordine di Servi, detti appunto di «santa Maria madre di Cristo», di origine marsigliese), concederà, con la *Vestre devotionis precibus*, di poter catturare gli apostati dell'Ordine (che dunque in quei frangenti non dovevano mancare) e sottoporli «al rigore della disciplina».

L'Ordine dei Servi, ormai così garantito e sufficientemente qualificato, con una decina di conventi nell'Italia centrale e uno o due a nord dell'Appennino e mentre attende alla ricostruzione e all'ampliamento (in funzione apostolica) di alcune sue chiese (invito alla frequenza dei fedeli e indulgenze in proposito di Clemente IV per Firenze il 20 gennaio e il 4 dicembre 1265, per Orvieto il 12 gennaio

1268), troverà nel 1267 in fra Filippo Benizi da Firenze un priore generale che ne sarà quasi un secondo fondatore. Si devono infatti attribuire probabilmente a lui, oltre alla redazione della parte arcaica della *Legenda de origine*, quella di particolari e complessive costituzioni (confluite poi in quelle cosiddette *antiquae* del 1289-1295), la diffusione dell'Ordine (un'altra decina di conventi, compreso uno nel nord-est della Germania, con circa 160 frati alla vigilia del 1274), lo sviluppo dell'impronta mariana, liturgica e iconografica (corali di Siena del 1271, tavole di Madonna in maestà), accompagnati dalla cura sollecita e paterna verso conventi e frati.

Lo 'scoglio' del concilio Lionese II

Il tutto si presentava per i Servi pieno di promesse se, con altri Ordini contemporanei, soprattutto mendicanti, non fosse incappato nelle misure restrittive prese da Gregorio X nel concilio Lionese II del 1274, intese a ridimensionare l'eccessivo numero di 'Religioni' o Ordini sorti malgrado le norme preventive emanate sotto Innocenzo III dal Lateranense IV del 1215. Non è qui il caso di seguire nei dettagli la 'lunga marcia' percorsa dal piccolo Ordine dei Servi dal momento in cui la sua sopravvivenza è stata posta in pericolo a causa delle decisioni del concilio del 1274 all'ultima liberatrice parola rappresentata trent'anni dopo, l'11 febbraio 1304, dalla *Dum levamus* di Benedetto XI. Ci atterremo in linea di massima a quanto già riassunto in alcuni studi pubblicati in occasione del recente centenario di quella bolla, presentando i dati essenziali e corredandoli di alcune osservazioni.

I Servi di santa Maria, che devono essere stati presenti in concilio tramite fra Filippo da Firenze, detto generale *auctoritate Sedis Apo stolice*, non potevano sfuggire, come altri Ordini seppur legati alla regola di san Benedetto e non mendicanti (per esempio, Silvestrini ed Eremiti del Morrone) sorti dopo il concilio Lateranense IV, alle misure decise alla fine dell'assise conciliare del 1274: o si dichiaravano o erano ritenuti 'mendicanti' e venivano condannati (come i frati della Penitenza di Gesù Cristo e i Servi della beata Madre di Cristo marsigliesi) a una progressiva estinzione, o sostenevano e dimostravano di non esserlo e dovevano provare di godere di un'approvazione papale che non includesse riferimenti a una povertà collettiva e statutaria.

Nell'immediato post-concilio è diffusa opinione, suffragata in particolare da documenti di Città di Castello, che anche l'Ordine dei Servi fosse *reprobatum* dal Lionese II. La scelta dei suoi responsabili cadrà sulla seconda delle possibili opzioni sopra indicate. Il 4 febbraio 1277 il generale fra Filippo imposta un'iniziale azione di difesa ottenendo un *consilium* da tre eminenti avvocati in curia romana i quali, rispondendo appunto a un quesito del generale, affermano che l'Ordine non poteva essere ritenuto *cassatus* (cancellato) dal concilio, non proibendo né la regola, quella di sant'Agostino, né le loro professioni e costituzioni di possedere o avere redditi, goduti di fatto da alcuni dei loro conventi, e dato che la Sede apostolica aveva concesso loro (con la *Inducunt nos* del 1263) di celebrare capitolo generale e di eleggervi un comune priore generale, supponendo così un Ordine esistente e approvato.

Il parere era da ritenere valido finché non intervenisse una decisione papale in proposito e può essere alla base di una donazione terriera effettuata due mesi dopo, il 5 aprile di quell'anno, per Santa Maria del Paradiso della diocesi di Halberstadt.

Seguirà un silenzio papale durato dieci anni, nei quali anche altri interventi ecclesiastici relativi ai Servi appaiono rari, seppure espressi da autorevoli personaggi quali il vescovo di Bologna Ottaviano Ubaldini (24 maggio 1277, confessioni per Bologna) e il cardinale vescovo di Ostia Latino Malabranca, dei Predicatori (indulgenza in occasione della pace del 1280 per i Servi di Firenze di cui sarà importante protettore).

La progressiva riapprovazione

La situazione si sblocca lentamente sotto Onorio IV, eletto il 2 aprile 1285, che cercherà nei due anni di pontificato di portare a conclusione le situazioni lasciate aperte, in campo religioso, dal Lionese

II. La sua elezione era stata preceduta, sulla fine del pontificato del predecessore Martino IV (m. il 28 marzo 1285), da un atto significativo di scoraggiamento: il 15 febbraio 1285 il convento dei Servi di Lucca stava ponendo le premesse per un possibile passaggio

a quello dei Canonici regolari agostiniani di Santa Maria di Frigionaia. Nel giugno però di quello stesso 1285, dopo l'elezione del nuovo papa e forse in seguito a segnalazioni positive, il generale fra Filippo si reca in curia romana sostenuto da denaro prestatogli da alcuni frati (si è introdotta perciò tra loro una sorta di 'peculio'), senza giungere però a vedere gli esiti del suo intervento a causa della morte, avvenuta il 23 agosto a Todi. L'anno dopo, il 15 e 26 agosto e il 3 settembre, sotto il successore fra Lotaringo da Firenze che porta avanti l'azione intrapresa da Filippo, altri otto importanti legisti e avvocati di curia e poi lo stesso suddiacono del papa, Bernardo Carazolo, rinnovano la dichiarazione favorevole ai Servi emessa dai colleghi nel febbraio 1277. Tali pareri, riuniti in un unico transunto dal notaio Gentile da Figline, saranno presentati il 4 febbraio 1287 all'uditore generale della camera papale Bernardo Giovannini.

La strada appare ormai aperta e sarà percorsa attraverso un *iter* giuridico o una strategia attentamente studiati e concordati certo tra curia romana e priore generale dei Servi. Dal febbraio di quell'anno, infatti, e fino all'aprile 1302 si avranno cinquantasette lettere papali (quelle conosciute): nove di Onorio negli ultimi mesi di pontificato dal gennaio/febbraio al marzo 1287, trentaquattro del francescano Nicolò IV dal 13 agosto 1288 al 1° febbraio 1292, quattordici di Bonifacio VIII dall'11 marzo 1295 al 13 aprile 1302, riguardanti singoli conventi d'Italia e di Germania (e la stessa provincia di Germania), garantendo per ciascuno protezione apostolica, celebrazioni liturgiche in tempo d'interdetto, indulgenze per le chiese (in particolare per le quattro feste della Madonna e quella di sant'Agostino) o intente a salvaguardarne i diritti. Una però di Nicolò IV, la *Conquestus est nobis* del 4 marzo 1289, riguarda una causa in cui è implicato fra Lotaringo, che è detto espressamente *prior generalis* (mentre in una sua lettera del 9 maggio 1292 si dice tale *auctoritate Sedis Apostolice*), e, caso ancora più rilevante e diremmo dirimente, una successiva dello stesso papa, del 21 marzo 1290, reitera la *Inducunt nos* già concessa prima del 1274 dai papi Urbano IV e Clemente IV e ripetutamente invocata dopo il Lionese II come equivalente a un'approvazione dell'Ordine.

Quelle riguardanti semplici conventi, per i quali si esplicita sempre l'*ordo sancti Augustini* che segue – e non sempre – il titolo di «Servi di santa Maria», li riconoscevano come fondazioni 'agostiniane' non mendicanti, con diritti annessi: quello di ricevere novizi, come si farà a Firenze già nel 1288-1289, e quello di aggregare altre istituzioni religiose decadenti (lo faranno i conventi di Bologna e di Sansepolcro, di Halberstadt e di Halle in Germania). La reiterata concessione poi della *Inducunt nos* del marzo 1290 costituiva, alla luce di quanto sostenuto fin dal 1277, una vera approvazione dell'Ordine, riportandolo alla situazione di sicurezza goduta prima del 1274 e consentendogli ora di fondare direttamente nuovi conventi (Asti 1294, Alessandria 1295, Milano tra 1295 e 1302/1303, Germersheim e Halberstadt 1298).

L'Ordine giungerà così, intorno al 1300, a comprendere una trentina di conventi, divisi in cinque province religiose, quattro nel centro e nord d'Italia e una in Germania con circa 246-296 frati.

L'approvazione definitiva del 1304

Quale sarà per i Servi la parola papale ultima del tutto rassicurativa, quali gli echi, quasi immediatamente dopo, nel primo consuntivo da parte dell'Ordine dei Servi rappresentato dalla redazione finale della *Legenda de origine* stilata dopo il 1317, di cui diremo, e dalla tavola di Taddeo Gaddi del 1332-1333 (Madonna coperta dal-l'abito di vedovanza, affiancata dai santi Agostino e Pietro martire, che riceve l'omaggio e prende sotto la sua *tuitio*, quale 'patrona', i Sette primi frati), quali i riscontri lontani nella sua storiografia dei secoli XV-XVIII?

Morto l'11 ottobre del 1303 papa Bonifacio VIII, che pur favorendo l'Ordine dei Servi non darà risposta al quesito circa il loro stabile inserimento nella Chiesa, gli succederà, dieci giorni dopo, il 22 di quel mese, Benedetto XI, già maestro generale dei frati Predicatori, che non sembra avesse avuto prima una qualche familiarità con i Servi di santa Maria. Eppure sarà lui, l'11 febbraio 1304, con la sua lettera *Dum levamus*, cinque mesi prima della morte avvenuta il 7 luglio di quell'anno e, potremmo dire 'provvidenzialmente', alla vigilia dello spostamento del papato in Francia (con le conseguenti difficoltà di contatto e d'influsso sulla curia romana) effettuato con l'elezione di Clemente V il 5 giugno 1305, che porrà fine ai trent'anni d'incertezza iniziati nel 1274. Suo suggeritore, oltre al priore generale dei Servi fra Andrea di Balduccio Marescotti da Sansepolcro, sarà probabilmente il cardinale toscano Nicolò da Prato, da lui creato cardinale vescovo di Ostia (titolo del papa prima del pontificato), inviato legato in Toscana come paciere il 18 dicembre 1303 e che partirà per la sua legazione, costellata da lettere in favore di conventi dei Servi, solo il 19 febbraio, otto giorni dopo la *Dum levamus*.

Nella sua lettera Benedetto, usando un formulario proprio e indirizzandosi al «generale e a tutti i priori e frati dei Servi di santa Maria dell'ordine di sant'Agostino», dopo un significativo esordio, elenca e approva, nella parte espositiva, gli elementi canonici costitutivi del l'Ordine. Precisamente: la professione dell'*ordo* di sant'Agostino (regola e osservanze complementari), primo elemento iniziale cui si era rimasti fedeli fin dal principio; il *nome* da essi preso, e pure sempre conservato (eccettuate alcune lettere papali a partire dal 1287); il devoto affetto alla beata Maria vergine gloriosa, della quale si dicono *Servi* (nessun accenno ancora a interventi celesti); l'osservanza del detto 'ordine' regolare secondo pie e oneste istituzioni «edite in onore della Vergine», con evidente riferimento al capitolo *De reverentiis* che apre il testo delle *Constitutiones antiquae*, redatto definitivamente una decina d'anni prima. Si rifà poi agli speciali privilegi concessi dalla Sede apostolica (ignorando quelli riguardanti inizialmente Monte Senario e rifacendosi solo a quelli indirizzati all'intero Ordine supponendone la canonicità), che stanno a indicare «sufficientemente» (*satis*) che la loro regola è stata «in qualche modo» (*quodammodo*) confermata e perciò equivalentemente approvata (è la tesi sostenuta dall'Ordine fin dal 1277): si tratta della concessione di celebrare capitolo generale ed eleggere un proprio generale (*Inducunt nos* di Urbano IV, Clemente IV e Nicolò IV), il quale possa esercitare correzione sui frati e quanto spetta al suo ufficio (*Devotionis tue precibus* di Alessandro IV del maggio 1259), e di poter accogliere defunti nelle sepolture dei loro luoghi (*Religionis vestre* dello stesso del 1° aprile 1259). Conclude, nella parte dispositiva, dopo aver dichiarato di voler porre fine allo stato d'incertezza in cui si trovava l'Ordine e alle detrazioni di alcuni circa una mancata esplicita conferma apostolica e appellandosi alla propria devozione alla Vergine *domina nostra*, confermando con autorità apostolica la regola e le istituzioni predette che intende rafforzare col patrocinio della sua lettera e concede ai frati ingiungendone l'osservanza.

Il papa riconosce perciò definitivamente l'Ordine dei Servi, nato circa sessant'anni prima, sulla base di elementi riaffermati ripetutamente dopo il 1274, ne conferma le Costituzioni segnate da atti di ossequio alla Vergine e ne precisa l'identità definitiva: regola comunitaria di sant'Agostino e servizio alla Madre del Signore, presenti fin dalle prime origini, lasciando da parte altri elementi, parte del 'carisma' primitivo ma di fatto da tempo pressoché abbandonati, e non facendo parola della loro qualifica o meno di 'mendicanti' (non riprende però le affermazioni dei *consilia* relative alla non esistenza di norme che impedissero di possedere); lascerà così spazio a contese anche legali con altri Ordini religiosi, specialmente mendicanti, fino agli ultimi decenni del secolo XIV.

Subito dopo la lettera, tra il 1304 e il 1348, si avrà un notevole incremento di frati e luoghi dei Servi, venticinque in Italia e sette in Germania, e si potrà dare rilievo, più che ai primi Sette saliti sul Monte Senario e ridiscesi poi ai margini delle città, che rappresentavano un momento carismatico ma in qualche modo superato, alla figura di Filippo Benizi, il 'santo' dell'Ordine per eccellenza, che prima l'aveva propagato (anche fuori d'Italia, in Germania) e gli aveva dato un'inquadratura stabile e ne aveva poi, dopo il 1274, salvaguardato l'esistenza. Nel 1317 si avranno a Todi, nella chiesa di San Marco, l'*elevatio* dei suoi resti dal sepolcreto comune e poi la redazione definitiva della *Legenda de origine*, dovuta probabilmente al priore generale fra Pietro Sapiti da Todi, che vi avrebbe incluso il *De origine Ordinis* che risale probabilmente allo stesso Filippo. La *Legenda*, in un quadro di rifinitura che vedeva la Madonna fondatrice dell'Ordine, da lei portato a una prima completezza nel 1254 quando vi sarebbe entrato Filippo Benizi, vera 'lucerna' dell'Ordine e modello di servizio mariano, pone alla fine in correlazione con lo stesso Filippo quanto dice dell'Ordine stesso (*Legenda*, nn. 56-61): nascita del beato nel 1233 e lo stesso anno origine dei Servi a Firenze, città che viene così decorata «grazie al beato Filippo e ai Sette uomini e all'origine dell'Ordine di Nostra Donna», come lo erano state Bologna da Domenico e dai Predicatori e Assisi da Francesco e dai Minori (n. 18); esclusione dei miracoli anche da parte di frati predecessori di Filippo (n. 23); identificazione di fra Alessio da Firenze (m. 1310) come uno dei primi Sette, referente ed espressione della santità dei sei compagni dei quali si era servita la Vergine per dare inizio al suo Ordine e di cui si annunziano, ma poi non si danno, i nomi (nn. 24, 26-28, 33); evocazione, dopo aver concluso l'itinerario dei *virii gloriosi* iniziatori dell'Ordine (fine n. 49) e forse sotto l'impulso dell'approvazione concessa da un papa domenicano, di fra Pietro martire, dei Predicatori (che ci riporta al 1244-1245, spostando così a quegli anni la 'fondazione' dell'Ordine prima fissata dallo scritto al 1233). Al santo domenicano si attribuiranno la «cura spirituale» dei Sette penitenti fiorentini agli inizi della loro vita comunitaria e un'apparizione in sogno della *Domina nostra*, in cui gli avrebbe comunicato, quale vera fondatrice, di avere lei stessa impetrato dal Figlio la scelta, per il suo servizio «tra gli uomini», di quei primi e dei frati successivi, come dimostrava il nome dato loro dal popolo, e la costruzione di un Ordine a lei dedicato, che l'abito da essi portato, segno della di lei «umiltà» (elemento penitenziale rilevato con quello della purezza nell'*oremus* della professione presso i frati Predicatori e gli stessi Servi di santa Maria) e «delle pene da lei sofferte nell'amarissima passione del Figlio», doveva poi essere da loro sempre indossato congiuntamente all'osservanza della regola di sant'Agostino loro assegnata (riferimento parziale alla *Dum levamus*).

Lo stesso autore della parte trecentesca della *Legenda*, passando oltre l'avvenuta unione a vita comunitaria dei Sette, che colloca ancora nel 1233, e la contemporanea nascita di Filippo, prima di tessere la vita di quest'ultimo (come si ripromette e poi non riesce a fare), continua nel suo parallelismo fra i due eventi, ricordando innanzitutto le date biografiche del santo e correlandole un po' forzatamente con quelle relative all'Ordine. Così all'ingresso di Filippo tra i Servi, avvenuto nel 1254, a ventun anni, «con una umiltà straordinaria», sarebbe corrisposto il «primo privilegio» papale, quello di avere in tutti i loro conventi gli ambienti necessari, l'oratorio con campana (ricordata anche dopo) e il cimitero (senza notare il limite apposto dal papa: «soltanto a loro uso»), che corrisponde alla *Vestre devotionis precibus* di Alessandro IV, indirizzata a Monte Senario, che è però dell'anno successivo e non è ricordata dalla *Dum levamus* (n. 56). Poi, dopo quattro anni passati da Filippo nell'Ordine «come frate laico», essendosi nel 1258 manifestata mirabilmente la sua scienza e venendo egli a crescere «davanti a Dio e agli uomini», l'Ordine aveva ricevuto da Alessandro IV, in quel 1258, un «secondo privilegio,

quello di dare sepoltura nei loro cimiteri a quanti volessero», concesso con la lettera *Religionis vestre* che è però del 1° aprile del seguente 1259.

Infine, non avendo ancora i frati, si rileva, l'autorità apostolica di tenere capitoli generali elettivi, benché li tenessero «dal tempo in cui avevano ricevuto... abito e regola» (1244-1245), ed essendo Filippo nel 1263 «promosso, benché riluttante, all'ordine sacerdotale», nello stesso 1263 in cui sarebbe stato eletto priore generale Iacopo da Siena (che lo era di fatto dal 1257), questi, essendosi recato in curia per la conferma, otterrà da Urbano IV, il 25 luglio di quell'anno, con l'appoggio del cardinale Ottobuono Fieschi (cugino del primo protettore Guglielmo), «non senza difficoltà», «ritenendosi che concedere un tale privilegio voleva dire approvare un Ordine nuovo» (interpretazione poi invalsa dopo il 1274, ma comunque valida), di poter riunire il capitolo ed eleggere il priore generale, con la conseguente conferma, da parte del papa, del generale fra Iacopo da poco eletto (o meglio rieleto), che potrà dirsi con i successori, come farà lo stesso Filippo, *auctoritate Sedis Apostolice prior generalis*.

Questa breve prima storia degli sviluppi dell'Ordine dal 1255 al 1263 e dei passaggi biografici giovanili del futuro 'santo' per eccellenza dei Servi, non priva di 'accomodamenti', verrà completata dagli ultimi due paragrafi dello scritto: due anni ancora di governo di fra Iacopo da Siena, che nel 1265 si dimette spontaneamente; elezione allora di fra Manetto da Firenze (che conosciamo dal primo atto comunitario, quello della povertà, del 7 ottobre 1251), che dà le dimissioni due anni dopo (a somiglianza di quanto accaduto nel 1256 con fra Figliolo?) forse per motivi di salute (il testo lo dice «di natura delicata»); unanime scelta del 'beato' Filippo come priore generale dell'Ordine nel 1267, confermato da Clemente IV allora a Orvieto.

Completamento di questi dati possono essere considerate le due *legendae* del beato Filippo, quella detta 'perugina' o 'arcaica', forse degli inizi del Trecento, conosciuta, talvolta indirettamente, dagli scrittori e cronisti dei secoli XV-XVIII, e l'altra rimaneggiata e più tardiva, nello stato in cui ci è giunta, detta *vulgata* perché di corrente riferimento, della seconda metà di quel secolo. Esse meritano attenta considerazione, ma non ci è possibile analizzarle in questa sede.

In pratica gli scrittori che costituiranno la storiografia antica dell'Ordine (1461-1897), che comprende principalmente, come in parte già detto, i primi giovani storici del Rinascimento, ambedue fiorentini: Adimari con il suo *De origine*, scritto avanti il 1461, e Attavanti, con il suo *Dialogus* del 1465 ca; gli altri cronisti del primo Cinquecento (1500-1567): Giacomo Filippo Androfilo ferrarese e il suo *De origine* del 1500, fra Filippo Maria da Bologna detto lo Sgamaita con la *Cronica* del 1521, e poi i più rilevanti, fra Michele Poccianti con il *Chronicon* del 1567 e l'annalista fra Arcangelo Giani, specialmente ma non solo, con i suoi *Annales* del 1618 e 1622 (completati un secolo dopo nella seconda edizione di fra Luigi Garbi), hanno avuto a disposizione solo una parte ristretta di lettere papali, specialmente delle origini, e della restante documentazione, non potendo quindi fare altro che attenersi ai dati loro pervenuti, completandoli ed enfatizzandoli conformemente alle esigenze e ai gusti spirituali del tempo. Solo l'Attavanti ci ha offerto una lista con i nomi dei Sette fondatori (lista in parte non prevalsa in seguito), derivata dalla incerta tradizione orale, e lo Sgamaita ha potuto aggiungere le prime tre lettere di cardinali legati, Raniero e Pietro, e quella complementare del vescovo di Siena Bonfiglio degli anni 1249-1250.

Recuperate le lettere papali più significative dei primi sessant'anni della storia dei Servi e completata la documentazione già offerta dagli *Annales* seicenteschi del Giani e nel secolo scorso dal *Chartularium* del Soulier, è stato possibile, come accaduto per altri Ordini religiosi, offrire una versione dei fatti più vicina alla realtà e meglio chiarificatrice del 'carisma' dei Padri fondatori